

## Conclusi i congressi di sezione A Roma Occhetto recupera e sfiora il 54%

Con un ulteriore incremento di voti alla mozione Occhetto si sono conclusi ieri tutti i congressi delle sezioni comuniste della capitale. Il dato complessivo attribuisce il 53,90 per cento alla mozione uno (7546 voti), il 42,54 alla mozione due (5956 voti) e il 3,56 alla tre (498 voti). Le sezioni in cui ha vinto la prima mozione sono quasi 120, quelle appannaggio della seconda non raggiungono la settantina.

ROMA. I risultati dell'ultima tornata di congressi sezionali - una settantina - della federazione comunista romana fanno registrare un progresso del «si» di circa un punto e mezzo in percentuale rispetto alla settimana precedente. Il consuntivo finale (14.000 i votanti, su un totale di 23.993 aventi diritto) porta la mozione Occhetto a sfiorare il 54 per cento, contro il 42,5 della Natta-Ingroa e il 3,5 del documento Cossutta.

Un esito che modifica le indicazioni delle prime fasi della campagna congressuale romana, che indicavano una prevalenza del «no». Tra gli ultimi congressi in cui ha prevalso la mozione uno figura l'Atac, la sezione che organizza i dipendenti dell'azienda dei trasporti pubblici urbani e conta il maggior numero di iscritti. La mozione Occhetto vi ha conseguito 170 voti (64,6 per cento), la Natta-Ingroa 48 (18,2), la Cossutta 45 (17,1). Successi della mozione uno anche tra gli statali (63,43 per cento), gli aeroportuali (62,5), l'Usl 10 (che include il San Camillo e il Forlanini, con il 72,5), l'Università (53), alla Garbatella (61,2), all'Alberone (64,4).

Maggioranza di consensi alla mozione due, tra l'altro, nella sezione ferroviari (49,7 per cento), all'estacso (57,1), al Tafello (55,9), alla «Mara Gianca» di Talenti (66,65), a Ostia nuova (89,8). Complessivamente, il «si» è in testa in quasi 120 sezioni, il «no» in meno di set-

## Le votazioni a Genova Si unitario conferma Burlando segretario Polemiche sulle donne

GENOVA. Claudio Burlando, segretario uscente della Federazione comunista di Genova, è stato riconfermato dal neoeletto comitato federale con 102 voti favorevoli, 11 contrari, una scheda bianca. Quanto al federale, nessuna sorpresa per la lista «bloccata» della mozione uno, che su 378 votanti ha ricevuto a scrutinio segreto 345 sì, 20 no, due schede bianche e una nulla, «promuovendo» così 53 uomini e 35 donne. Le liste «aperte» della mozione due hanno portato nel comitato federale 25 uomini e 16 donne, con un paio di esclusioni destinate a suscitare qualche discussione: non sono infatti risultate sette donne compagne - Gianna Briano e Antonietta Recce - delegate dell'unità sezione «democratica» del territorio genovese, cioè la «Boeddu» di Mulledo, impegnata da anni nella lotta alla commissione nel quartiere

fra abitazioni e insediamenti industriali ad alto rischio. Analoghi spunti polemici, e sempre nell'ambito della mozione due, per la mancata elezione (per un solo voto di scarto) fra i delegati al congresso di Bologna di Leila Maiocco, leader del Comitato ambiente di Cornigliano che organizza la lotta delle donne contro i fumi delle acciaierie. A Bologna andranno Alessandro Natta, Fulvio Fania e Giordano Bruschi (capofila del «no» a Genova), Tea Benedetti, Marco Doria, Emma Oniboni. I delegati della mozione uno sono Claudio Burlando, il segretario regionale Graziano Mazzarella, Roberto Speciale, Raffaella Fioretta, Vincenzo Allincio, Giulietto Chiesa, Mauro Crovo, Franca Dellacasa, Valerio Lucarelli, Roberta Papi, Giovanni Peri, Vittoria Rolini e Giannina Bulcovich.

## Chiusa l'assise torinese Ardito: «Ora lavoriamo insieme a un programma»

TORINO. Votazioni senza sorprese, ma con qualche minimo mutamento percentuale rispetto ai dati che si erano avuti nelle sezioni, al congresso della Federazione di Torino. Una manciata di assenti e il passaggio di due delegati da uno schieramento all'altro (dalla 1 alla 2 e dalla 2 alla 3) hanno fatto arretrare di qualche frazione di punto le adesioni sì, a favore del «no». Questo il riepilogo: al sì 407 voti, 59,37% (nei congressi di sezione il 59,34%); per Natta-Ingroa 250 voti, il 36,28 (36,24); per Cossutta 32, il 4,64 (4,42); 12 delegati (5 donne) per la uno e 7 (3 donne) per la due, eletti con voto palese. Il congresso ha approvato a maggioranza l'aumento dei componenti il comitato federale da 166 a 220 (131 per il «si», 79 della seconda mozione e 10 della terza). Per l'elezione del nuovo organismo dirigente è stata adottata la scheda segreta, con liste maggiorate, e «sdoppiate» per le candidature femminili. Il federale è convocato

per martedì sera. All'ordine del giorno, la nomina del suo presidente e del segretario del partito. Gianni Favaro ha anticipato l'atteggiamento dei consueti: «Il partito deve affrontare la scadenza delle amministrative, perciò non dovrebbero esserci ritardi. Ma voteremo contro qualsiasi candidatura a segretario che provenga dalla maggioranza». Maria Grazia Sestoro, leader con Novelli della mozione due, non si sbilancia: «A questo punto si tratta di vedere, rispetto ai nodi veri di fronte al rinnovamento del partito, quali disponibilità si manifesteranno». Operata nella chiarezza una scelta - dice il segretario uscente Giorgio Ardito - su quella scelta bisogna chiamare a lavorare tutto il partito. C'è il problema della scrittura di un programma fondamentale, dei caratteri della nuova formazione politica. Sarebbe assurdo parlare di interdependenza tra culture a livello generale e non farlo nel partito. □ P.C.B.

## Nella fabbrica veneta mozione uno al 95% con una articolazione di posizioni e domande

# Il sì del Petrolchimico Pieno di differenze

Novantacinque per cento alla mozione uno. Il congresso dei comunisti del Petrolchimico, «mitica» fabbrica di Porto Marghera, rispecchia l'andamento del voto nel polo industriale veneziano. Dietro la quasi unanimità, però, restano diverse opinioni sulla politica industriale (cogestione o antagonismo? Meglio Eni o Montedison?). È la fetta di dipendenti più giovani preme per altre scelte, meno orario, più solidarietà...

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Su 4.300 dipendenti del Petrolchimico, ottocento sono entrati in fabbrica negli ultimissimi anni. Un altro mondo, che non ha conosciuto i drammi degli anni Ottanta, che porta esigenze diverse, che è diviso dai sopravvissuti alla grande ristrutturazione da almeno due generazioni. «È una nuova leva da conquistare, da strappare ai tentativi di subordinazione culturale. Ammettiamolo, non la conosciamo bene», spiega il segretario della sezione Pci del Petrolchimico, Livio Marini, aprendo il congresso dei comunisti. E la questione diventa subito una delle più interessanti. Degli 800, solo una quarantina si è iscritta al Pci, e si presenta con un documento in cui spiega ciò che vorrebbe: all'azienda chiede «strumenti per adeguarsi alle nuove tecnologie, corsi di lingua, di computer, di strumentazione digitale, e «meno orario, turni che ci consentano di aver liberi i

week-end: lavoriamo per vivere, non viviamo per lavorare». Al Pci ed ai sindacati domandano di abbandonare «le divisioni su vecchie questioni che non conosciamo, non capiamo, non ci toccano», e di produrre per loro qualcosa di più concreto, «corsi sull'impatto ambientale dell'industria chimica, o sui nostri diritti in fabbrica». E per tutti sottolinea il valore della solidarietà: «Già sarebbe un buon passo ottenere un assistente sociale che si unisca allo staff medico del Petrolchimico per aiutare i nostri compagni tossicodipendenti, o alcolizzati».

Tutto questo spiega il leader dei «giovani» Gianni Polato, perito elettronico ma operaio in produzione. «I nuovi arrivati sono diversi - aggiunge - hanno più cultura, più esigenze, ma anche più passività. Sono legati a chi li ha fatti entrare in fabbrica, diffidenti. E non capiranno mai il Pci se, qui dentro, continuerà a

far politica su schemi cristallizzati». Cristallizzati? Il congresso si conclude con un consenso quasi plebiscitario per la mozione 1: 187 voti, 95%. Alla due appena 8 voti. Ai consueti, 1. C'è accordo generale sulle grandi questioni politiche. Si avvertono però opinioni anche sensibilmente diverse sui problemi specifici del Petrolchimico. La cosiddetta «cogestione», ad esempio, è subito dopo il nodo del polo chimico fra Eni e Montedison, tra pubblico e privato. «All'inizio degli anni 80», spiega Marini, «abbiamo fatto una scelta diversa da quella di altri comunisti in altre realtà del paese. Abbiamo considerato giusto entrare nel governo dei processi di ristrutturazione. Abbiamo difeso i diritti della gente, ne siamo usciti più forti, anche se con tensioni interne». Una ricetta buona ancora adesso? Martino Dorio (uno dei rari «mozione due») lancia l'accusa di «camaleontismo»: «Nella uno sono confluite l'anima più istituzionalista e quella comunista tradizionale, che vede la cogestione come difesa tattica, non come strategia». Ribatte Gianfranco Gatto, un tecnico: «Perché governare solo le fasi di difficoltà? No, gestiamo anche adesso, e fino in fondo; garantiamo ad esempio la pari dignità nelle assunzioni, nelle carriere. E

facciamolo per tutti. Non possiamo restare sempre il partito degli operai, dopo aver tanto lottato per far laureare i nostri figli». E la «voglia di privato»? La conclusione ufficiale (ma un ordine del giorno sul punto è stato ritirato) resta quella anticipata da Marini: «Nello scontro fra pubblico e privato in Enimont non possiamo parteggiare per l'uno o per l'altro. Siamo fuori, manteniamo l'autonomia di giudizio, badiamo piuttosto al piano industriale». Eppure, che qui attorno ci siano tensioni lo riconoscono tutti. Polato le interpreta così: «Una parte preferisce il privato, pensa che rilancerebbe meglio l'azienda. Un'altra il pubblico, perché tutelerebbe dagli «esuberanti» annunciatori. C'è un punto di vista che si differenzia da quello dell'azienda sana e competitiva. E se io ho un mio progetto, non ho paura di confrontarmi con Gardini. Oggi il problema sono gli intoppi politici, la riunificazione delle due Germanie è meno difficoltosa dell'unione Enimont». Divergenze politiche? «No», taglia corto Bruno Filippini, dipendente del Pe-

trochimico e segretario regionale dei chimici Cgil, «è solo un confronto inficiato troppo spesso da pressioni aziendali, Eni e Montedison cercano di tirare dalla propria parte i dipendenti delle rispettive aree».

Ultima divisione «trasversale», l'opportunità di unificare le tre sezioni (Agrimont, Montelbre, Petrolchimico) che ricadono in Enimont: respinta per un pelo, due voti di scarto. Per ora ci sarà un «coordinamento» tra i comunisti delle tre aziende, qualcosa in difficoltà, qualcosa con un futuro più tranquillo. Al Petrolchimico gli iscritti al Pci nella sezione di fabbrica sono oggi 275, ma altri appartengono alle sezioni territoriali. Il tesseramento, quest'anno, è prossimo al 100%, con 14 reclutati. Il dato si ripete, sostanzialmente, per tutte le sezioni industriali di Porto Marghera. Nella maggior parte i congressi si sono conclusi con una schiacciante prevalenza della mozione uno, che ha il 100% all'italiana Coke, alla Metallotecnica, all'Agip, alla Simma, alla Caffaro, alla Cimes, alle Riserie, alla Milansacchi, ed alle percentuali in Montelbre (87%), Enel (86%), Alluminio, Cooperative e Ferrovieri (83%), Agrimont (78%), Aeronavali (71%) e Gazzettino (60%). Unica grande industria in cui ha vinto la mozione 2 (col 53%), i cantieri Breda.

## La leva dei più giovani «Una realtà che ignoriamo» Cogestione o antagonismo? E quali scelte produttive?

# Il sì del Petrolchimico Pieno di differenze

Novantacinque per cento alla mozione uno. Il congresso dei comunisti del Petrolchimico, «mitica» fabbrica di Porto Marghera, rispecchia l'andamento del voto nel polo industriale veneziano. Dietro la quasi unanimità, però, restano diverse opinioni sulla politica industriale (cogestione o antagonismo? Meglio Eni o Montedison?). È la fetta di dipendenti più giovani preme per altre scelte, meno orario, più solidarietà...

VENEZIA. Su 4.300 dipendenti del Petrolchimico, ottocento sono entrati in fabbrica negli ultimissimi anni. Un altro mondo, che non ha conosciuto i drammi degli anni Ottanta, che porta esigenze diverse, che è diviso dai sopravvissuti alla grande ristrutturazione da almeno due generazioni. «È una nuova leva da conquistare, da strappare ai tentativi di subordinazione culturale. Ammettiamolo, non la conosciamo bene», spiega il segretario della sezione Pci del Petrolchimico, Livio Marini, aprendo il congresso dei comunisti. E la questione diventa subito una delle più interessanti. Degli 800, solo una quarantina si è iscritta al Pci, e si presenta con un documento in cui spiega ciò che vorrebbe: all'azienda chiede «strumenti per adeguarsi alle nuove tecnologie, corsi di lingua, di computer, di strumentazione digitale, e «meno orario, turni che ci consentano di aver liberi i

week-end: lavoriamo per vivere, non viviamo per lavorare». Al Pci ed ai sindacati domandano di abbandonare «le divisioni su vecchie questioni che non conosciamo, non capiamo, non ci toccano», e di produrre per loro qualcosa di più concreto, «corsi sull'impatto ambientale dell'industria chimica, o sui nostri diritti in fabbrica». E per tutti sottolinea il valore della solidarietà: «Già sarebbe un buon passo ottenere un assistente sociale che si unisca allo staff medico del Petrolchimico per aiutare i nostri compagni tossicodipendenti, o alcolizzati».

Tutto questo spiega il leader dei «giovani» Gianni Polato, perito elettronico ma operaio in produzione. «I nuovi arrivati sono diversi - aggiunge - hanno più cultura, più esigenze, ma anche più passività. Sono legati a chi li ha fatti entrare in fabbrica, diffidenti. E non capiranno mai il Pci se, qui dentro, continuerà a

## Napolitano: unità paneuropea per l'Est



La risposta data da Giorgio Napolitano (nella foto) nel congresso di Bergamo ad alcune obiezioni di Luciana Castellina è stata pubblicata ieri con un taglio alla parte conclusiva che ne ha oscurato il significato. Ce ne scusiamo e riportiamo integralmente il brano tagliato. «In questo momento bisogna impegnarsi seriamente - ha detto Napolitano - per un processo di integrazione nella Comunità europea e apertura della stessa Comunità, e per un più ampio processo di unità paneuropea nel "Foro di Helsinki", che valgono a contenere i rischi ed esaltare le potenzialità di una fase di febrile mutazione come quella che stiamo vivendo. È questo l'orientamento comune alle maggiori forze della sinistra europea, compresa la Spd, che vedono nello sviluppo di quei processi unitari su scala europea anche la via per la trasformazione e quindi per il superamento della Nato e del Patto di Varsavia».

## Piacenza: 68,6% al sì, 31,4% al no Da domani il congresso di Bologna

Alla mozione uno è andato il 68,6%, alla due il 29,30 e alla tre il 2,55. Sono i risultati definitivi del congresso provinciale di Piacenza che si è concluso ieri pomeriggio dopo quattro giornate di lavoro. Il congresso si era aperto con la presentazione delle mozioni da parte di Luciano Violante (Occhetto), Luciana Castellina (Ingroa-Natta) e Marco Cabrini (Cossutta). Quello di Piacenza è stato il primo congresso dell'Emilia Romagna. Domani inizia il congresso della federazione di Bologna. I dati finora disponibili (alcuni congressi di sezione si sono conclusi ieri e i risultati si potranno conoscere solo oggi) davano un'ampia maggioranza alla mozione Occhetto, con l'81 per cento dei voti; la mozione due (Ingroa-Natta) contava sul 17% e la mozione tre (Cossutta) sul 1,3%. I presentatori delle mozioni saranno Giorgio Napolitano (per la 1), Lucio Magri (per la 2) e Gian Mario Cazzaniga (per la 3).

## Rimini: 79,2% al sì Un messaggio al Psi

Si è concluso ieri il congresso della Federazione comunista di Rimini. Alla votazione sulle mozioni hanno preso parte 307 delegati: 243 si sono espressi per la mozione del «si» ad Occhetto, pari al 79,2%, 59 per quella Natta-Ingroa, pari al 19,2%, 5 per la mozione Cossutta, pari al 1,6%. I lavori del congresso federale sono stati aperti dalla relazione del segretario Sergio Gambini che ha sviluppato il proprio ragionamento attorno all'esigenza di dar vita anche a Rimini ad una nuova formazione della sinistra e di ricucire su basi nuove un rapporto con il Psi (dopo la clamorosa rottura dell'alleanza di sinistra al comune di Rimini), gli ambientalisti e le forze laico-democratiche. Sono stati nominati unici delegati al congresso nazionale: nove per la prima mozione e due per la seconda.

## Lecco: 63,7% al sì 36,3% al no Unanimità su liste aperte alle elezioni

Si è concluso ieri pomeriggio il XV congresso della Federazione del Pci di Lecco. Al voto conclusivo hanno partecipato 204 dei 209 delegati eletti - in rappresentanza di 3.397 iscritti - nei 47 congressi di sezione. Alla prima mozione sono andati 130 voti, pari al 63,73%, alla seconda 71 voti, il 34,8%, mentre 3 voti, pari all'1,47%, sono andati alla mozione numero tre. Al congresso di Bologna la Federazione comunista di Lecco sarà rappresentata da tre delegati. Due - Giuseppe Conti, segretario della Federazione, e Lucia Codurelli - per la prima mozione, uno - Beatrice Siasi - per la seconda. Al termine dei lavori sono stati eletti i nuovi organismi dirigenti. Del comitato federale e della commissione federale di garanzia fanno parte complessivamente 56 compagni. Il 34% donne. Approvati anche 4 ordini del giorno su disarmo, scuola, donne ed elezioni. In particolare all'unanimità il congresso ha approvato la proposta di dar vita alle prossime elezioni amministrative a liste aperte in tutti i comuni. Ai 47 congressi di sezione hanno partecipato 1.019 iscritti pari al 30% del totale.

## Lo scultore Reza Olla aderisce al Pci

matì a ricollocare il nostro patrimonio, le nostre idee e valori sia sul piano interno che su quello internazionale». Il momento storico - aggiunge Olla - ci chiama a lavorare per una società più libera, più ricca e più umana, capace di contenere il capitalismo l'idea di un governo del pianeta. Per questo i comunisti italiani debbono porsi il compito di essere confondatori, con altre forze progressiste e della sinistra, di una nuova formazione politica, riformista in senso forte ed in grado di sbloccare la democrazia italiana, soffocata dal sistema di potere della Dc; una forza che svolga un ruolo in Italia ed in Europa dentro l'Internazionale socialista».

GREGORIO PANE

## Il segretario della federazione difende la propria iniziativa

# «Perché la candidatura di Pannella» Discussione al congresso dell'Aquila

Il segretario del Pci dell'Aquila ha difeso la propria iniziativa di candidare Marco Pannella nella «lista aperta» che i comunisti presenteranno alle prossime elezioni comunali. È proseguita però la contestazione del metodo da lui adottato, che ha posto il congresso provinciale di fronte al fatto compiuto. Intanto, il leader radicale afferma che «il laboratorio abruzzese non mancherà di dare altre sorprese».

ROMA. Si è concluso ieri il congresso provinciale del Pci dell'Aquila (prima mozione 61,3%; seconda 27,7%; terza 11%), dove sono proseguite le polemiche suscitate dall'annuncio della candidatura di Marco Pannella nella «lista aperta» dei comunisti per le prossime elezioni comunali. L'area della contestazione, che si è concentrata sul «metodo» con cui il segretario della federazione, Edoardo Car-

rocchia, ha gestito in prima persona l'intera operazione, non coincide con quella dei diversi schieramenti politici. Italo Grossi, capogruppo del Pci nel consiglio provinciale, aderente alla «mozione Occhetto», ha criticato il modo «autoritario» con cui il congresso, «sede impropria», è stato messo di fronte al fatto compiuto, senza che gli organismi dirigenti fossero stati informati, discusso dalla sua iniziativa, ricordando però di

avere avuto, nel mese di novembre, un mandato del comitato federale per la formazione di liste aperte e senza il simbolo del partito. «Si è trattato di un'iniziativa rigorosamente locale - dice Tiziana Arista, segretario regionale del Pci abruzzese -». Ho espresso il mio apprezzamento per la disponibilità di Pannella a candidarsi con noi in una città come l'Aquila, in cui da tempo si sta lavorando per formare una lista civica. Si tratta di una proposta da verificare ora all'interno dei nuovi organismi dirigenti della federazione». Sembra invece che susciti qualche perplessità l'eventualità che Pannella venga presentato come unico «capo-lista». «Si dovrà garantire la pari dignità - aggiunge Tiziana Arista - di tutte le forze chiamate a dirigere la lista».

In una conferenza stampa tenuta da Marco Pannella a Teramo, sua città natale, il leader radicale ha affermato che «il laboratorio abruzzese per la riforma democratica delle istituzioni e per l'ecologia della politica non mancherà di dare altre sorprese dopo quella dell'Aquila, il cui merito è in primo luogo, ma non solamente, dei comunisti aquilani». «Partendo da situazioni diverse - ha aggiunto Pannella - si comincia a dar corpo, in Abruzzo, a quel nuovo soggetto politico e a quei nuovi metodi che sono già patrimonio comune del congresso di Rimini del Partito repubblicano italiano, del voto laico e demoliberal del Mezzogiomo alle europee, di quello ambientalista e, oggi, con grande forza, del Pci oltre che dei radicali dei vari partiti nazionali».

## Nel capoluogo giuliano 49% al sì e il 21% a Cossutta. A Viareggio 59% per Natta e Ingroa

# A Trieste e in Versilia, dove vincono i no

Difficile e tormentato congresso dei comunisti triestini con il «si» al 49,24%, il «no» al 29,74% e la mozione di Cossutta al 21,02%. Eletti gli organismi federali, ma sarà una commissione paritetica ad affrontare il problema del segretario e degli assetti organizzativi. Un lungo ed appassionato dibattito che però ha guardato poco al mondo che cambia.

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Con il mondo diviso in blocchi la guerra fredda passava attraverso queste terre. Dei grandi mutamenti epocali, di quanto avviene nella vicina Jugoslavia ed all'Est, in Europa e nel mondo, si è però parlato poco nel lungo e teso dibattito del congresso comunista triestino. Hanno preso la parola oltre una ottantina di delegati (sui 96 iscritti, quasi la metà dell'assise), ma è prevalso il carattere referendario tra il «sì» alla proposta di Occhetto ed il cartello del «no». Dalle molte voci non sono venute neppure adeguate analisi e proposte

neppure per quanto riguarda la pesante realtà locale. Ma è soprattutto quella che non si sono colte più a fondo le implicazioni che gli avvenimenti internazionali determinano per una forza quale il Pci qui a Trieste, che ha pagato un alto prezzo sull'altare della guerra fredda ed oggi può acquistare ruolo e funzioni inedite. Ma perché le cose cambino, per impedire che la città si riduca ad un grande negozio di jeans per l'Est, più che altrove, si sente il bisogno di rinnovamento. Da anni - come ha sottolineato con forza Nico Costa, segreta-

rio uscente - Trieste è bloccata, in balia del pentapartito impegnato solo ad occupare e gestire il potere rifiutando qualsiasi confronto. Al tradizionale strapotere democristiano si affianca la concorrenza del Psi sempre più legato alla lista per Trieste, che vorrebbe riportare in maggioranza. Il tutto all'insegna di una sfacciatata lottizzazione giunta al punto di nominare il segretario provinciale dc Tripani «vice» del Nobel Carlo Rubbia alla presidenza della società «Sincrotone». Queste terre hanno anche la necessità di una civile convivenza tra italiani e sloveni; e la minoranza nazionale attende ancora una legge di tutela globale. Illustrando la prima mozione Gianni Pellicani sostiene che «la fase costitutiva non significa liquidazione ed annullamento» ed invita a lavorare insieme perché «sia cresciuta come noi fermamente crediamo debba essere». E non significa federazione come taluno ha detto: «Vogliamo fare - aggiunge - una nuova formazione politica, un nuovo parti-

to riformatore, riformista, chiamiamolo come vogliamo, che cambi lo stato di cose esistenti. La svolta è necessaria e ineludibile perché è cambiato il mondo e vogliamo portare, per la prima volta, tutte le forze del lavoro e del progresso alla direzione dello Stato». Per Michelangelo Notarianni, della mozione Natta-Ingroa, «i congressi provinciali non sono ancora il momento per parlare di intese: anzi la chiarezza delle posizioni deve venir particolarmente sottolineata. Sono momenti di crescita di tutti i compagni delle diverse mozioni e bisogna chiarire soprattutto quali sono i problemi reali, al di là delle intenzioni e delle motivazioni soggettive su cui ci confrontiamo». Le distanze sono forti e reali, qualche volta drammatiche. I toni sono spesso invece razionali. Si è aperta una discussione che non finisce qui né al congresso nazionale.

GIULIA BALDI

VIAREGGIO. Il congresso del Pci della Versilia si è concluso secondo le aspettative. Dei 134 delegati delle 27 sezioni versiliesi, 79 hanno votato per la mozione due (pari al 58,9%), 48 per la mozione uno (pari al 35,8%) e 7 per la tre (pari al 5,3%). Al Congresso nazionale di Bologna andranno due delegati per la mozione due ed uno per la mozione Occhetto. La Versilia è una federazione «anomala» rispetto al dato regionale e nazionale. Il dibattito nei congressi di sezione è stato molto teso e contrastato. Uno scontro il cui clima si è sentito anche durante i lavori del congresso di federazione. La divisione fra le diverse posizioni ha avuto toni accesi. Ormai il congresso è finito, ma le divisioni restano e sarà necessario lavorare molto per sanarle. In Versilia la mozione due ha ottenuto una percentuale di adesioni molto elevata. Anche la partecipazione al voto è stata consistente: oltre il 33% degli iscritti ha partecipato al dibattito nelle sezioni. Una partecipazione che non si vedeva da una ventina d'anni. Ha commentato il segretario uscente della federazione Nico Vitelli, sostenitore della proposta di Occhetto, nel suo intervento. «In alcuni casi - ha detto Vitelli - sopra e al di là del confronto, dell'ascolto reciproco, dell'interlocutore fra diverse posizioni d'analisi, ha prevalso la logica dello schieramento preconstituito, del referendum». Afferma Miliade Capilli, deputato, maggiore esponente della mozione due: «Togliamo le caricature - ha detto - e le assurde personalizzazioni. L'esito del voto non deve essere vissuto né con borra né con stizzite ripicche. C'è stata una inadeguatezza dei gruppi dirigenti della federazione. La società ci è sfuggita di mano, gli eventi ci hanno colti impreparati. E adesso si guarda al futuro, al Congresso nazionale».